



13. WOLF & ANGEL

Un giorno, un Lupo attraversò la giungla fatta di cemento ed asfalto... metallo ed aria sporca.

Un giorno, un Lupo scese dalle montagne dove aveva sempre vissuto, perché voleva vedere il mondo, perché era stanco di stare solo tra il verde ed i boschi... la neve candida... guardare le stelle tutta la notte, sognando di avere un branco.

Accucciato su un'altura, a picco su una cascata che gorgogliava limpida da un ghiacciaio, il Lupo poteva ancora sentire gli ugglioli del suo branco che nel bosco giocava... poteva ancora ricordare il suo pelo bianco accoccolato tra quello grigio della madre... poteva ancora gustare il sapore della caccia e la gioia di masticare carne e sangue, muso a muso con la sua famiglia... poteva ancora correre fianco a fianco con quei fratelli che aveva perso...

Uno ad uno erano stati uccisi...

Un giorno arrivarono gli uomini con i loro bastoni che sputavano fuoco e tuoni.

I lupi non sapevano che dovevano scappare perché i lupi non scappano mai. Fissano il nemico dritto negli occhi ed il dolore che penetra le ossa degli invasori è l'ultima sensazione che donano.

I lupi lottarono, ma contro la crudele ferocia dell'uomo, neanche la loro forza poteva nulla. Ed uno dopo l'altro, i peli del Lupo mutarono da bianchi a neri. Un morso dopo l'altro, una vittima dopo l'altra... ed il gusto del sangue, e la sete di vendetta, ed il dolore in quelle mascelle che forti e spietate si serravano sulle gole di coloro che lo avevano privato della famiglia...

Il Lupo rimase solo... a che scopo uccidere ancora?

Accucciato su un'altura, a picco su una cascata che gorgogliava limpida da un ghiacciaio, il Lupo decise che era il momento di vendicare la morte del suo branco.

Un giorno, un Lupo scese dalle montagne dove aveva sempre vissuto...

Il rumore delle automobili gli trapassava i timpani. L'indifferenza degli uomini gli feriva il cuore. Gli urli di innocenti torturati dalla violenza dell'uomo gli piagava l'animo ed il suo pelo si scuriva... ancora ed ancora... ed uccise gli uomini, come il destino voleva che fossero uccisi... casualmente... per la sola colpa di essere uomini...

Ma un giorno il Lupo trovò nell'ombra due occhi che brillavano... voleva saziarsi del sangue di quella creatura ma non era un uomo... e non era un lupo...

Interdetto, rimase a fissarla...

Un Angelo sofferente lo guardò, dritto negli occhi, senza avere paura di lui. Immerso nei detriti dell'umanità, l'Angelo soffriva, vittima della crudeltà che aveva strappato le piume dalle sue ali ed i sogni dal suo cuore... vittima dei tradimenti e dell'odio dell'uomo che solo per averla ferita, perdeva il diritto a vivere.

Il Lupo avvicinò il muso umido alle ali dell'Angelo che si ritrasse... non voleva più soffrire... ma il Lupo era testardo... calmo... senza la rabbia che gli fiammeggiava negli occhi... leccò le piume strappate... una ad una...

Una dopo l'altra crebbero... ed il Lupo che aveva distrutto il mondo degli uomini donava sé stesso all'Angelo che lo stava a guardare. Senza capire.

Ma ogni volta che il Lupo ululava alla luna, l'Angelo riconquistava un sogno...



Ogni volta che il Lupo cacciava, le ferite dell'Angelo si sanavano...

E venne il giorno che l'Angelo si alzò sulle sue gambe e prese a camminare di nuovo, tra quegli uomini che gli avevano strappato le piume. Ma il Lupo non la capiva...

Questa storia conclusiva di questi inediti di Luca Romano ha tutto il sapore di una favola, in cui il Lupo è l'allegoria del Male che scende nel mondo, per riconquistarlo a sé, ma incontra un Angelo, simbolo del Bene e sarà con le sue carezze, sia pure inconsapevolmente, a ridare vigore e vita all'Angelo "immerso nei detriti dell'umanità", come in maniera sintetica l'Autore identifica questa creatura che sorprende il Lupo, perché non sa capirla. MARIO D'ALESSANDRO